

RAICINEMA CON L'UNIVERSITÀ PER CORSI SCENEGGIATURA
S'intitola «Leggere, scrivere e far di cinema», il primo workshop sulla scrittura cinematografica organizzato a Roma da Rai Cinema e dal Laboratorio audiovisivo del Dipartimento di sociologia e comunicazione della Facoltà di Scienza della Comunicazione dell'Università La Sapienza. Il seminario ospiterà registi e sceneggiatori come Marco Bellocchio, Marco Ponti, Sergio Rubini, Domenico Starnone e Paolo Virzì. «È la prima volta - spiega Giuliano Montaldo - che una società come Rai Cinema si presenta in forze all'Università».

LO «STABAT MATER» DI DVORAK: CON SAWALLISCH S'ILLUMINA D'IMMENSO

Rubens Tedeschi

Memorabile serata nella Basilica milanese di San Marco dove l'orchestra e il coro della Filarmonica scaligera, diretti da Sawallisch, hanno esaltato, con l'eccellente quartetto solista, lo struggente Stabat Mater di Antonin Dvorak. Per l'occasione, tra l'altare e gli esecutori, un bel dipinto della «deposizione» faceva da sfondo - col corpo del Cristo calato dalla croce tra le braccia della «madre dolorosa» - alla poesia trecentesca di Jacopone da Todi e alla musica del compositore ceco, di cui si celebra quest'anno il centenario della morte. Sul podio, il maestro tedesco, ottantenne ma pieno di energia, ha realizzato il vibrante contrasto tra il dolore e la melanconia che caratterizzano la Cantata, scritta tra l'inizio del 1876 e la fine del '77. Un periodo reso angoscioso

dalla scomparsa dei tre bambini nati dal matrimonio. È inevitabile notare la corrispondenza tra il sentimento dei genitori, così crudelmente colpiti, e il pianto della Madonna sul corpo del Figlio. Non cerchiamo, però, nelle pagine nate sotto il segno della morte, gli accenti sulfurei esplosivi (un paio d'anni prima) nel Requiem di Verdi. Il modello è piuttosto il Deutsche Requiem di Brahms (risalente al 1865-67), anche se in Dvorak il predominio del coro lascia ampio spazio agli interventi del Quartetto solista. Al di là della struttura formale, ciò che apparenta i due grandi «oratori» è la poesia del dolore ammantato di rassegnazione. Il clima dello Stabat (come del Requiem brahmsiano) è

quello di una soave malinconia, interrotta a tratti dal richiamo ai tragici avvenimenti, ma confortato dalla condivisione di ritrovare le persone amate nella pace di un mondo migliore. Un clima ricco di sfumature crepuscolari che coincide con il tramonto dell'Ottocento.

Per Dvorak, in realtà, lo Stabat Mater segna piuttosto un inizio: distrugge le pagine giovanili, giudicandole immature e, così col Compianto della Madre, realizza la prima opera sacra di grande respiro. Non senza qualche disuguaglianza, ma con la ricchezza melodica radicata nella tradizione popolare che caratterizza la stagione più luminosa. La direzione di Sawallisch pone giustamente l'accento sulle novità, illuminando i pregi e sfumando con mano

esperta qualche passaggio meno originale. Lo splendido inizio, con l'entrata delle singole voci tra le arcate del coro, apre il cammino all'alternarsi dei colori che variano le dieci sequenze dell'Inno: incalzanti domande e risposte, cullante tenerezza e vigorosa passionalità culminante nella grande aria del contralto e nel glorioso finale. Nella magnifica esecuzione, l'unica difficoltà, per chi ne scrive, è distribuire le lodi. Ricordiamo per primo il coro, preparato in modo infallibile da Bruno Casoni, limpido e compatto, e poi l'orchestra e le quattro voci del soprano Luba Organosova, del contralto Marjana Lipovsek, del tenore Sergej Larin e del basso Reinhard Hagen; tutti premiati dagli scroscianti applausi di un pubblico giustamente entusiasta.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

“ Un orrore innamorato della tortura. Senza redenzione: in questo senso è un film ateo

Roberto Cotroneo

The Passion di Mel Gibson è un film girato da un ateo: da un ateo che non sa di esserlo. Ed è un film sostanzialmente antisemita che getta una luce oscura e inquietante sulla religiosità di questi anni. Un film verso il quale la chiesa non prende le distanze, e dovrebbe farlo; che mescola uno spirito preconciliatore, per non dire controriformistico, con l'apoteosi degli effetti speciali di certo cinema americano. In una parola è un film che ci riporta indietro di decenni, se non di secoli. Chiedersi il perché di questo orrore che ti angoscia per due lunghe ore è necessario: un orrore che racconta soltanto la passione di Cristo con un gusto per il dettaglio esasperato, che si sofferma all'infinito sulla violenza, sull'umiliazione e sulla tortura a cui Gesù andò incontro. Fino alla sofferenza e all'agonia della crocifissione.

La risposta non è semplice. Perché nel suo totale materialismo The Passion raggiunge il risultato opposto da quello che probabilmente si era prefissato. Tutto parte abilmente da una frase che sembra abbia pronunciato il papa mentre vedeva il film in anteprima. Una frase riportata dai giornali, e poi smentita. «Deve essere andata proprio così». È una frase strana che riporta il martirio di Cristo in una dimensione storica e iperrealista. Ma è molto chiaro che la storia di Cristo nella sua realtà è quasi impossibile da ricostruire. Per le fonti troppo scarse e perché mancano mille dettagli. Ed è inevitabile che sia così. Tutti i testi cristologici, dal primo secolo in poi, trascurano i dettagli storici e pongono l'accento sul messaggio di Gesù e sulla sua componente divina. Sta lì la differenza vera. La realtà fisica del martirio, nel suo dramma, è secondaria rispetto al suo significato. Nel film di Gibson, Cristo che si è fatto uomo, è sostanzialmente rimasto uomo. Il suo sacrificio ha qual-

Il film è di una violenza terribile precristiana, e riaccende vecchie intolleranze religiose. È antisemita? Sì, «The Passion» lo è. Ma è anche pagano perché Mel Gibson, da buon integralista, non sa interpretare l'aspetto divino di Cristo

aria di crisi

«Non è antisemita» Gelo Vaticano-ebrei

Crescono le polemiche intorno a La passione di Mel Gibson. Dopo aver diviso gli Usa per le accuse di antisemitismo, il film minaccia ora di diventare un caso politico anche in Italia. La comunità ebraica romana ha infatti chiesto ufficialmente alla Chiesa di prendere una posizione netta e di distanza dalla pellicola. Ma la risposta del Vaticano, data ieri sulle pagine de Il Messaggero dal portavoce della Santa sede Navarro Vals, ha innescato una nuova miccia. «È ragionevole

le pensare che non ci sarà alcuna presa di posizione e di distanza» del Vaticano dalla pellicola, ha dichiarato Navarro. «Se il Papa ha visto il film - prosegue - il silenzio successivo della gerarchia è molto eloquente. Qui non c'è nulla di antisemita altrimenti lo avrebbero denunciato».

Immediatamente le repliche. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: «Si tratta di una totale chiusura al confronto, il che di per sé è abbastanza preoccupante. Premesso che l'argomento del dibattito è il film e non i Vangeli - prosegue - devo dire che mi lascia imbarazzato il modo deciso col quale ne ha discusso Navarro Vals. Da infatti per scontato che il film sia una trascrizione cinematografica fedele e indiscutibile del messaggio evangelico. Così facendo chiude il dibattito, si arrocca su posizioni risentite sulla base di una valutazione arbitraria che chi considera antisemita il film considererebbe antisemiti anche

i Vangeli». Dato il tema scottante, la comunità ebraica romana ha visto il film in anteprima l'altra sera. Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha definito i contenuti della pellicola un ostacolo molto forte al dialogo in quanto ripropone gli elementi che creano fossati fra cristiani ed ebrei. «Questo film ci riporta molto indietro», ha spiegato il rabbino, aggiungendo che «una reazione di silenzio, di poca attenzione da parte della Chiesa» sarebbe «certamente controproducente». Il film, intanto, è stato «già visto dalla commissione di valutazione» per il cinema cattolico, come del resto avviene per ogni altra pellicola, che renderà noto il suo parere 15 giorni prima dell'uscita nelle sale (programmata per il 7 aprile). Resta per ora sullo sfondo la questione della seconda visita di Giovanni Paolo II in Sinagoga, invitato dalla comunità romana per il centenario del Tempio il 23 maggio e alla quale sarà presente il presidente Ciampi.

CINEMA

Golgota trash



Una scena dal controverso film «The Passion» di Mel Gibson

“ Gibson vuole allontanare Cristo dalla modernità togliendo universalità al suo mistero

passaggio, dal sacrificio di cui parla a lungo René Girard (*La violenza e il sacro*) a la passione di Cristo, ed è un passaggio che rende il cristianesimo moderno e affascinante. Dio smette di essere punitivo e temibile, e accoglie tutti. Invece in *The Passion* ti ritrovi solo un uomo distrutto, che non cede alle tentazioni del demone, e va fino in fondo. Poi, certo, prega per loro in aramaico: «perdonali perché non sanno quello che fanno...». Ma neppure il mistero della lingua aramaica è utile a generare una qualche emozione nello spettatore. Padre William Fulco, gesuita che insegna alla Loyola Marymount University di Los Angeles ha curato la traduzione del film nella lingua di Gesù. Solo che non sappiamo minimamente come parlasse, e soprattutto solo i libri di Daniele e di Ezra, nel vecchio Testamento, sono scritti in aramaico. C'è un problema di grammatica e uno di pronuncia. Irrisolvibili. Al punto che Fulco ammette di aver reso soltanto plausibile quella lingua. E di aver risolto da solo i mille interrogativi di una lingua praticamente sconosciuta. Una bizzarria che ha solo una risposta: la distanza. Generare distanza. Allontanare Cristo da qualsiasi modernità. Trasformarlo non soltanto in un uomo dell'epoca ma in un «figlio» di quell'epoca. E tutto questo è contrario a un cristianesimo che si vuole universale, a un

mistero che accade fuori dal tempo della storia, ma nel tempo di Dio. Che poi, per inciso, tutta questa filologia (è proprio il caso di dirlo) va a farsi benedire quando il Golgota viene sostituito dai sassi di Matera. Ben riconoscibili. E non si capisce perché la lingua deve essere quella, ma il paesaggio può invece appartenere a tutt'altro luogo. Come non si capisce perché Gesù sia inchiodato per le polsi, e porti per intero la croce, quando invece sali sul Golgota con uno solo dei due assi della croce. Cosa ha a che fare con la spettacolarizzazione dell'orrore un film che vorrebbe

Brasile, la Chiesa accusa

In Brasile il vescovo Geraldo Majella Agnelo, capo della Conferenza nazionale dei vescovi, ha dichiarato che la Chiesa non promuoverà «La Passione di Cristo» di Mel Gibson. È una presa di posizione esplicita, e molto influente, nel Paese che conta la più grande comunità cattolica del mondo (125 milioni di persone). E anche in Germania c'è chi, a vertice della Chiesa protestante, si pronuncia senza mezzi termini: secondo Werner Thissen, arcivescovo di Amburgo, «è un pericolo che lo spettatore veda soltanto il sangue e non il messaggio della redenzione», mentre l'ex vicepresidente del Consiglio ebraico tedesco, Michael Friedman, non esita a parlare di «antisemitismo sotto la copertura di un film». In Germania il film esce il 18 marzo. Tornando al paese sudamericano, dove la pellicola arriva nelle sale la prossima settimana, c'è stata un'iniziativa importante: quaranta sacerdoti riuniti a Brasilia hanno invitato il rabbino Henry Sobel, presidente del congresso israelita di San Paolo a visionare insieme a loro La Passione. E il risultato è che sono rimasti tutti scioccati dalla violenza delle scene. Il rabbino ha detto di temere che possa suscitare un rigurgito di antisemitismo, soprattutto in Europa e in Argentina: «È uno spettacolo violento senza basi storiche. Ciò che mi ha più colpito è il ritrarre gli ebrei come sanguinari e vendicativi, mentre le virtù dell'amore sono attribuite solo ai romani». Un avvocato, Jacob Pinheiro, è andato ancora più in là e ha presentato una petizione al governo per bandire la proiezione del film. Lui ha visionato una copia pirata su dvd e, ha detto, «il film non è solo antisemita, ma è anche anticristiano per la sua violenza e sadismo».

be essere la fedele ricostruzione di quello che accadde?

E infine l'antisemitismo. E i pericoli di questo film. Che non a caso esce dopo l'11 settembre. Se il progetto divino, il sacrificio inevitabile, la passione di Gesù, non sono figlie di un disegno più grande, che solo casualmente chiama in causa i Parisei, è chiaro che la trita accusa di deicidio da parte del popolo ebraico diventa un elemento fondamentale, da cui non si può prescindere. L'orrore di questo film è tutto in questa forma di ateismo, nella sua incapacità di interpretare l'aspetto divino della figura di Cristo. E la passione violenta e terribile che corre per lo schermo allontana dal sacro e diventa preludio possibile di ogni intolleranza religiosa. E su questo la Chiesa ha ben poco da prendere le distanze. (rcotroneo@unita.it)